

RAFFAELE LAURO

POESIA  
IL MAGICO POTERE  
DI RENDERE  
“ETERNO”  
UN ISTANTE

GOLDENGATE EDIZIONI 2016

Intervento tenuto nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Sorrento, sabato 12 marzo 2016, in occasione della presentazione della raccolta di poesie di Anna Maria Gargiulo, “L’effimero, lo scacco, il varco”, edita da Aletti Editore.

Tutti i diritti riservati all’Autore e alla casa editrice GoldenGate Edizioni.

Gentile Assessore De Angelis, cara Maria Teresa,  
Signori Relatori,  
Cara Anna Maria,  
Amici di Sorrento,

a me il compito di concludere questo incontro culturale, sulla raccolta di poesie di Anna Maria Gargiulo: “L’effimero, lo scacco, il varco”.

Esordirei dal titolo, che non ha nulla di stravagante, ma, dialetticamente e triadicamente, sintetizza l’andamento di quest’opera, non soltanto dal punto di vista formale, ma, a maggior ragione, nei contenuti che, come marosi marini, vi si agitano dentro.

### ❧ L’EFFIMERO ❧

Effimero è qualcosa di fugace e passeggero.

Ciò che è fragile nel suo essere nel tempo.

E, forse, la sua attrattiva e la sua bellezza, quella che seduce e che si vorrebbe poter fissare, trova la ragion d’essere proprio nell’incostanza.

Nella mancanza di continuità.

Nella negazione dell’eternità e, persino, nella deliberata rinuncia all’Assoluto.

Proprio lì, in quell’attimo di non perpetuo, davanti alla vacuità del tempo, saltano gli schemi, i piani e tutte le certezze.

Si annullano le distinzioni e le consuetudini.

Si mandano all’aria le regole.

Si sovverte lo status quo ante.

I poeti crepuscolari, a partire da Guido Gozzano, massimi cantori dell’effimero nella storia della letteratura italiana, dopo la stagione

della poesia celebrativa di Carducci e dell'estetismo superomistico di D'Annunzio, con il mito del poeta, come animatore della storia e creatore delle forze del futuro, avevano ripiegato su temi e movimenti più semplici, declinanti, smorzati e quasi spenti.

La poetica di Anna Maria Gargiulo si nutre, appunto, di suggestioni crepuscolari.

Il verso, infatti, si presenta privo di qualsiasi ornamento e fluttua libero dal peso della tradizione formalistica.

Tutto è accomunato dal bisogno del compianto e della confessione, nonché da una sorta di rimpianto pascoliano per un tempo che non c'è più e che diviene, giocoforza, fonte di perenne insoddisfazione: un'insoddisfazione che non si trasforma, giammai, in ribellione, piuttosto in rifugio dell'anima.

La poesia della Gargiulo evoca, quindi, la tristezza e canta la coscienza infelice, la musica raminga, le canzoni d'amore vintage, le orazioni claustrali delle monache, le luci soffuse nelle chiese, dove i ceri si consumano, nell'ombra, gli autunni nostalgici, fatti di addii e, persino, le primavere disadorne, senza alberi in fiore e senza profumi di vita rinnovata.

Un lirismo della malinconia!

Un lirismo della malinconia, la cui bellezza diventa canto di illusione.

Un'illusione che, seppure concepita in un momento di entusiasmo o di disperazione, si trasforma, poi, in verità, in realtà, disvelando, come un lampo improvviso, i misteri più nascosti, gli abissi più cupi, i rapporti più lontani e segreti, le cause più inaspettate e remote, le astrazioni più sublimi, nei confronti delle quali la poetessa, paziente tessitrice di stati dell'animo, per dirla leopardianamente: "si affatica indarno per tutta la vita, a forza di analisi e di sintesi".

“Quantunque la bellezza brilli,  
essa cade. Così  
in questo mondo chi  
potrebbe essere in eterno?  
Valicando oggi  
le profonde valli dell'esistenza  
non farò più vani sogni  
né mai più m'illuderò!”

Così, il monaco buddhista giapponese, Kobo Daishi, vissuto tra l'ottavo e il nono secolo, medita sulla fugacità della bellezza.

“Cosa bella e mortal passa e non dura”, scrive Francesco Petrarca, nel sonetto 248 del “Canzoniere”.

E Molière, nel terzo atto delle “Donne sapienti”, ricorda come “La bellezza del viso è un fragile ornamento, un fiore che appassisce presto, il migliore di un istante”.

L'immortale William Shakespeare, nel “Sogno di una notte di mezza estate”, si presenta sulla stessa lunghezza d'onda: “Tanto presto, quel che risplende è pronto a sparire”.

Riecheggia anche “La canzone di Marinella” di Fabrizio De André: “E come tutte le più belle cose, vivesti solo un giorno, come le rose”.

**Il tempo effimero, in cui la bellezza è donata, rappresenta il prezzo da pagare, senza sconti per nessuno, ancorché si affannino, intorno ad un tavolo operatorio, estetisti, acconciatori, chirurghi e novelli maghi, strapagati, con i loro sortilegi botulinanti, le loro protesi posticce e i loro trapianti crinologici, utili a trasformare volti, teste, seni, sederi, fianchi, cosce e, persino, genitali, in maschere oscene e in parodie umanoidi, dove la bellezza trascorsa non traspare da nobili rughe, portate con dignitosa consapevolezza, ma viene seppellita da novelli clown, che popolano la fiera della vanità e il circo dell'illusione.**

Né valgono, e la Gargiulo di ciò mostra di avere piena contezza, patti faustiani con il demonio (Wolfgang Goethe), oppure trasferimenti di vecchiezza su tavole dipinte (Oscar Wilde)!

Il mondo poetico della Gargiulo, dunque, una corresponsione al tempo e alla bellezza perduta (tesi).

La parola diviene tutto quello che resta.

“Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus”, recita l'excipit del romanzo di Umberto Eco, “Il nome della rosa”.

“La rosa, che era, ora esiste solo nel nome, noi possediamo soltanto nudi nomi”.

Nome, parola, verso, specula dell'ispirazione poetica, cifre del vissuto dell'Autrice, pendoli silenti che oscillano tra realtà e immaginazione, tra illusione e disincanto.

## ❧ LO SCACCO ❧

Lo scacco rappresenta l'antitesi!

Come non pensare alla celeberrima sequenza, tratta da “Il settimo sigillo”, film del regista svedese, Ingmar Bergman, del 1957, in cui la Morte gioca la partita a scacchi col cavaliere Antonius Block, interpretato da Max von Sydow.

Anche Anna Maria Gargiulo gioca, in questa raccolta, una partita a scacchi, la sua.

Non con la Morte, almeno se intesa nel senso bergmaniano.

L'avversario della Gargiulo è, innanzi tutto, il dolore, non il dolore fisico, ma quello dell'anima. Molto indicativo, a tale proposito, l'“Inno al pino marittimo”, nella cui chiusa, gli aghi di quel pino, che le aveva svelato il miracolo dell'amore, dispersi ormai sul mare, chiodi sottili che trafiggono il cuore, come quello della madonna, sul Golgota, ma una madonna addolorata laica.

La partita a scacchi, qui, si gioca tra il piacere e il dolore.

Tra la filosofia e la poetica che sottendono a questi due concetti, sempre in costante dialettica, tra loro.

Democrito sostiene che il dolore possa essere eliminato moralmente con il perseguimento dell'euthymia, ovvero della tranquillità, della serenità dell'animo.

Socrate ritiene che il piacere si identifichi con la virtù, presupposto della quale è la conoscenza del bene, che, quindi, diventa funzionale al piacere.

Platone rintraccia le origini sensibili, ma anche morali, del dolore: ha sede nel cuore di colui che viene punito, per non aver seguito la verità, attraverso la sofferenza, con la quale, però, può riscattarsi e riappropriarsi del bene.

Per Aristotele, il piacere rappresenta “l’atto di un abito conforme a natura”, ma “il sommo bene può essere un piacere, anche se la maggior parte dei piaceri possono trovarsi ad essere assolutamente cattivi”. Il filosofo di Stagira distingue nettamente il piacere dal bene e ammette, come questo possa essere considerato anche come concetto a sé stante, non etico o non morale.

Gli stoici, radicalmente, concepiscono il dolore come strumento mistico, capace di porre l’uomo al di sopra della stessa divinità, la quale non ha alcun merito, nella sua perfezione, ad ignorare quella sofferenza che gli uomini sono in grado di sconfiggere senza lamentarsi.

Epicuro, infine, asserisce che il piacere sia essenzialmente atarassia, ovvero, assenza di dolore, quella serenità dell’animo che permette di sopportare i dolori fisici e morali, attraverso il controllo e il dominio delle emozioni sul dolore.

Arthur Schopenhauer, la eco del cui pensiero risuona in molte pagine di questa raccolta di poesie, elabora una complessa metafisica del dolore: perennemente alla ricerca dell’essenza profonda della vita, il filosofo la scopre nella “volontà di vivere”, una forza irrazionale e noumenica che spinge l’uomo a potenziare sempre più la sua esistenza corporea, senza rendersi conto che, in questo modo, egli accresce il dolore di vivere. La volontà di vivere produce dolore, ma non per se stessa, quanto per una sua connotazione maligna. Il dolore, infatti, nasce quando la volontà di vivere si oggettiva nei corpi che, volendo vivere, esprimono una continua tensione, sempre insoddisfatta, verso quella vita che appare loro come sempre mancante di quanto essi vorrebbero. Quanto più si ha brama di vivere, tanto più si soffre. Quanto più si accresce la propria vita, arricchendola, tanto più si soffre. Non esistono rimedi definitivi per uscire dal dolore, poiché questo è connesso alla nostra stessa fisicità, compreso l’eros e l’illusione del piacere sessuale, trappola e inganno per l’ampliamento della specie sofferente, e, quindi, del dolore universale. L’unica via d’uscita sembra essere quella prospettata dalla filosofia orientale dell’asceti, intesa come volontaria e totale rinuncia alla corporeità.

Come si risolve, allora, la partita a scacchi, tra il dolore e il piacere, nella poesia di Anna Maria Gargiulo?

Ce lo suggeriscono liriche come “Solievo lieve”, “Il tamburo dei venienti”, “La notte e la madre”, “Oh anima”, “Il vuoto” e “Come nel vento d’autunno”.

L’attesa della cessazione del dolore.

Attesa che, però, implica incapacità di approfondire alcuno sforzo per far sì che il dolore cessi più rapidamente e, proprio a causa di questa incapacità, il dolore sopraffà l’esistenza, divenendo ostensorio, in una macabra processione di sudditanza a se stesso.

Sebbene, ad ogni modo, di tanto in tanto, compaia la speranza di reazione, la quale, comunque, si palesa soltanto per licenze poetiche (“La Speranza, vinta, piange, e l’angoscia, dispotica e atroce, infilza sul mio cranio la sua bandiera nera”, Charles Baudelaire in “Spleen”), spazzata via dal vento d’autunno.

E, proprio con la spinta del vento d’autunno, l’anima dolorante si appressa al varco.

Solo il varco “s’apre alla luce”.

### ❖ IL VARCO ❖

Il varco: siamo alla sintesi, hegelianamente parlando!

“Cadono i fiori di ciliegio sugli specchi d’acqua della risaia: stelle, al chiarore di una notte senza luna”, recita un raffinato haiku del poeta Yosa Buson.

È il trionfo della bellezza effimera, l’ideale filosofico ed estetico della caducità della vita nella tradizione giapponese.

Il ciliegio in fiore, il ciliegio sfiorito! La notte senza luna! Il ritmo delle stagioni, il ritmo della vita umana!

Ecco cosa trova l’anima, quando ha attraversato il varco: la luce. Una luce, però, al chiarore di una notte senza luna. La luce, richiamata, quasi come un mantra, alla fine di tutte le liriche dell’ultima parte della raccolta, “Il racconto di Narè”.

Di cosa racconta Narè? Racconta della luce? Racconta del paradiso? Racconta del Nirvana? Racconta della luna, alla cui luce, si aprono nuovi sentieri?



Il mondo che Anna Maria scopre, attraversato il varco, non è facilmente individuabile.

Indefinito, per necessità!

Potrebbe rappresentare il paradiso cristiano? Forse. Anna Maria non lo lascia intendere, nonostante, lungo tutta la raccolta, siano presenti richiami al Cristo, alla Croce e alla Preghiera.

Vuole indicarci il Nirvana? Quel “luogo” che diviene fine ultimo dell’esistenza, in cui l’anima si libera dal dolore? Forse.

Non è l’identificazione precisa di cosa vi sia oltre il varco a dover tormentare i lettori. La nostra poetessa si limita a tracciare il percorso, una sorta di “*introductio ad altare dei*”.

Non può fare altro!

Spetta a ciascuno di noi scoprire cosa vi sia, al di là del varco, sull’altare.

Potrebbe capitargli, come ha raccontato Novalis, la stessa sorte che “*arrise ad uno di sollevare il velo della dea di Sais. Ebbene, che vide? Vide - meraviglia delle meraviglie - se stesso*”.

Il varco, inteso come superamento della solitudine esistenziale, come ricerca di una vita autentica, rimane una possibilità irrealizzata.

La poesia di Anna Maria Gargiulo, luogo della memoria, diviene pretesto per ritornare a un sogno di felicità, accarezzata, agognata e perduta insieme.

La poetessa pone alcune corrispondenze di affetti nel ricordo, seppure sia la sola, lei sola, a mantenerne viva la reminiscenza.

Il suo io lirico non può che proclamare, al lettore, la sua solitudine e il suo smarrimento dinanzi agli eventi: l’aver perduto il senso delle cose, dell’andare e del restare, del permanere nella memoria e del perdersi nell’oblio.

I principi ispiratori si ricongiungo, attraverso deserti amplissimi, perfettamente piani e incommensurabili. Siamo spinti verso la tenebra divina, dove dominano il silenzio e l’unione ineffabile, dove ogni uguaglianza si perde.

Dove non esiste opera, né immagine.

La poesia della Gargiulo è una creazione dirompente, nel senso che rompe gli equilibri consolidati nella quotidianità (i marosi marini).

Affronta e sgetola i nostri conformismi, le nostre ipocrisie, i nostri inganni e i nostri egoismi.

Disvela l'implacabile e irrisolvibile solitudine dell'uomo contemporaneo, smascherando l'"horror mundi", l'incapacità degli uomini a convivere armonicamente. E a rompere la crisalide delle loro autoemarginazioni, accentuate, oggi, dall'uso del web (paradossalmente, l'utilizzo dei social, invece di creare amicizie e colleganze, alimenta l'isolamento esistenziale).

Non offre facili ricette sentimentali, per il recupero del senso delle cose.  
La vita continua.

**Ecco la sintesi, l'unica sintesi possibile della triade di Hegel!**

**Soltanto la poesia ha il magico potere di rendere l'effimero equivalente all'eterno, se vissuto in pienezza.**

**Soltanto la parola fissa un istante, il quale, nella sua immutabilità, può diventare eterno.**

**Il tempo diventa, così, la dimensione mobile dell'eternità.**

**Annulata quella mobilità, che dà la ragion d'essere al tempo e all'effimero, il quale, per antonomasia, ha in sé l'idea dell'istantaneità, l'istante stesso si trasforma in eternità.**

**L'istante, questo solo istante, ora, oggi, qui, a Sorrento, in questa Sala Consiliare, di fronte a voi, amici di Sorrento, celebrando i versi di Anna Maria, diventa eterno!**

## INDICE DEI NOMI

### A

---

Aristotele (Stagira, 384 a. C. - Calcide, 322 a. C.), filosofo, logico e scienziato greco antico, discepolo di Platone, considerato tra i padri del pensiero filosofico occidentale, che da lui ha ereditato problemi, termini, concetti e metodi

### B

---

Baudelaire, Charles (Parigi, 9 aprile 1821 - Parigi, 31 agosto 1867), poeta “maledetto”, scrittore, critico letterario e critico d’arte, tra i maggiori rappresentanti del Simbolismo francese

Bergman, Ingmar (Uppsala, 14 luglio 1918 - Fårö, 30 luglio 2007), regista, sceneggiatore, drammaturgo, produttore cinematografico svedese, tra le personalità più eminenti della cinematografia mondiale, quattro volte Premio Oscar (tre per miglior film straniero e uno alla carriera)

Block, Antonius, personaggio del film “Il settimo sigillo”, di Ingmar Bergman (1957), interpretato da Max von Sydow

Buson, Yosa (1716 - 25 dicembre 1784), poeta e pittore giapponese, tra i poeti più rappresentativi dell’arte dell’haiku

### C

---

Carducci, Giosuè (Valdicastello di Pietrasanta, 27 luglio 1835 - Bologna, 16 febbraio 1907) poeta e scrittore, primo italiano a vincere il Premio Nobel per la Letteratura, nel 1906

### D

---

D’Annunzio, Gabriele (Pescara, 12 marzo 1863 - Gardone Riviera, 1 marzo 1938), scrittore, poeta, drammaturgo e militare, figura simbolica del Decadentismo italiano ed eroe della prima guerra mondiale

---

Daishi, Kobo (774 d. C. - 835 d. C.), monaco buddista giapponese, artista e fondatore, in Giappone, della scuola buddista Shingon

De Andrè, Fabrizio (Genova, 18 febbraio 1940 - Milano, 11 gennaio 1999), cantautore italiano della scuola genovese, riconosciuto tra i più grandi di tutti i tempi

De Angelis, Maria Teresa, assessore alla Cultura del Comune di Sorrento

Democrito (Abdera, 460 a. C., - 370 a. C.), filosofo greco antico, allievo di Leucippo e cofondatore dell'Atomismo

## E

---

Eco, Umberto (Alessandria, 5 gennaio 1932 - Milano, 19 febbraio 2016), semiologo, filosofo, saggista e scrittore italiano

Epicuro (Samo, 19 febbraio 342 a. C. - Atene, 270 a. C.), filosofo greco antico, fondatore dell'Epicureismo

## G

---

Goethe, Wolfgang (Francoforte sul Meno, 28 agosto 1749 - Weimar, 22 marzo 1832), poeta, scrittore e drammaturgo, tra i più famosi nella storia della letteratura tedesca, autore, tra l'altro, del "Faust"

Gozzano, Guido (Torino, 19 dicembre 1883 - Torino, 9 agosto 1916), poeta italiano, tra i maggiori rappresentanti del Crepuscolarismo

## H

---

Hegel, George Wilhelm Friedrich (Stoccarda, 27 agosto 1770 - Berlino, 14 novembre 1831), filosofo, maggiore esponente dell'Idealismo tedesco

## M

---

Molière, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin (Parigi, 15 gennaio 1622 - Parigi, 17 febbraio 1673), commediografo e attore teatrale francese

## N

---

Novalis, pseudonimo di Georg Friedrich Philipp Freiherr von Hardenberg (Schloss Oberwiederstedt, 2 maggio 1772 - Weißenfels, 25

marzo 1801), poeta, teologo e scrittore, tra i più importanti rappresentanti del Romanticismo tedesco

## P

---

Petrarca, Francesco (Arezzo, 20 luglio 1304 - Arquà, 19 luglio 1374), poeta e scrittore, riconosciuto universalmente quale fondatore dell'Umanesimo

Platone (Atene, 428 a. C. - Atene, 348 a. C.), filosofo greco antico, insieme con il maestro Socrate e l'allievo Aristotele, ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale

## S

---

Schopenhauer, Arthur (Danzica, 22 febbraio 1788 - Francoforte sul Meno, 21 settembre 1860), filosofo tedesco, tra i maggiori di tutta la storia della filosofia moderna

Shakespeare, William (Stratford upon Avon, 23 aprile 1564 - Stratford upon Avon, 23 aprile 1616), drammaturgo e poeta, considerato il più importante scrittore di lingua inglese e riconosciuto quale primo drammaturgo della cultura occidentale

Socrate (Atene, 470 a. C. - Atene, 399 a. C.), filosofo greco antico, con Platone e Aristotele, il più importante esponente della tradizione filosofica occidentale

## V

---

Von Sydow, Max, pseudonimo di Carl Adolf von Sydow (Lund, 10 aprile 1929 -), attore svedese naturalizzato francese

## W

---

Wilde, Oscar (Dublino, 16 ottobre 1854 - Parigi, 30 novembre 1900), scrittore, poeta, drammaturgo e saggista irlandese, autore, tra l'altro, de "Il ritratto di Dorian Gray"

# SOMMARIO

Poesia - Il magico potere di rendere “eterno” un istante .....	1
Indice dei nomi .....	11



Per info su Raffaele Lauro:

[www.raffaelelauro.it](http://www.raffaelelauro.it)

[www.raffaelelauro.com](http://www.raffaelelauro.com)

